

→ **Il consiglio federale** vota una delibera per mettere a tacere gli amministratori dissidenti

→ **Nel mirino** soprattutto il sindaco di Verona Tosi. Che ieri ha rischiato l'espulsione

Il Carroccio processa i suoi sindaci: basta cortei contro il governo

Clima plumbeo e aria di processi nella Lega, dopo le rivolte contro l'esecutivo e la manovra. Al centro, il caso del veronese Tosi. Il consiglio federale vota una delibera per chiudere la bocca ai suoi amministratori locali.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Aria pesantissima dentro la Lega. Ieri il consiglio federale del partito di Bossi ha scelto di usare la mano dura contro i sindaci "colpevoli" di troppe proteste contro la manovra. Votata una durissima delibera che impone ai primi cittadini del Carroccio di non manifestare più con l'Anci contro i tagli del governo. Tutti a casa, dunque, a partire dal veronese Flavio Tosi e dal varesino Attilio Fontana, entrambi maroniani, da settimane in prima fila nelle critiche al governo. Una decisione dal sapore brezneviano, che fa capire molto bene il livello di tensione nella Lega dopo un mese di giravolte su una manovra che, nonostante i tentativi di ammorbidimento di Maroni, resta pesantissima per i Comuni. Pare però che lo stesso ministro dell'Interno ieri abbia votato la delibera fortemente voluta da Bossi e dal suo cerchio magico.

La riunione del "federale" di ieri era iniziata in un clima ancora più teso. Insistenti rumors parlavano di un processo a Tosi, addirittura di un rischio espulsione, dopo le parole con cui domenica aveva parlato della «fine del ciclo di Berlusconi» e dell'esigenza di un passo indietro del premier «al più presto». Da tempo infatti la moglie del Senatur lo invita a «sbattere fuori i traditori». L'allarme aveva fatto precipitare Maroni a Milano direttamente dalla Tunisia, per partecipare alla riunione convocata in extremis da Renzo Bossi. Nonostante il duro riferimento del capogruppo al Senatur Bricolo ai «sindaci che parlano



Il primo cittadino di Verona, il leghista Flavio Tosi

troppo», il dossier Tosi, per ora, è stato congelato. Nessun provvedimento disciplinare. Ma il divieto di manifestazione pesa come un macigno: «Ancora non ho letto la delibera, non posso fare commenti», dice Attilio Fontana, che è anche presidente dell'Anci Lombardia, e che giovedì, come tutti gli altri sindaci italiani, avrebbe dovuto restituire le deleghe sull'anagrafe al prefetto in segno di protesta.

UN PARTITO ALLO SBANDO

La Lega si prepara alla tre giorni dell'ampolla, dal Monviso a Venezia, prevista per questo fine settimana, in un clima plumbeo. Oltre ai rischi di contestazioni da parte di militanti dell'estrema sinistra domenica sotto il palco veneziano del Senatur (come è avvenuto due giorni fa sull'altopiano del Cansiglio) è lo stesso movimento a essere scosso dall'interno da un malessere che i big non riescono più a controllare. Solo pochi giorni fa Calderoli si era scontrato a muso duro con Tosi: «Farebbe bene a ricordarsi che è stato eletto sindaco con i voti della Lega e del Pdl». E Tosi: «Tantissimi amministratori sono preoccupati, non sono solo». E infatti la lista è lunga. Anche i presidenti leghisti delle province di Treviso e Venezia, Leonardo Muraro e Francesca Zaccariotto sono nel mirino. Il primo ha parlato di «fallimento del progetto della Lega», la seconda di «delusione» ver-

Domenica a Venezia Si temono contestazioni al "comizio dell'ampolla"

so il partito. Tanto che ieri Calderoli, incontrando a Monza tutti i presidenti leghisti di Provincia per ammansirli, ha tirato fuori dal cilindro una nuova versione del ddl costituzionale sulle province che prevede l'elezione diretta del presidente. Altro che cancellazione delle Province. Ma la tensione resta altissima. Tanto che Gianpaolo Gobbo, luogotenente bossiano in Veneto sfidato da Tosi per la guida della segreteria regionale, due sera fa ha ammonito le «Cassandre che vanno in tv a protestare contro il governo»: «Finirete nel nulla». Sullo sfondo anche il voto sull'arresto di Marco Milanese, previsto per il 20 settembre nell'aula della Camera. Bossi per ora non ha preso posizione, preoccupato dalle possibili ricadute su Tremonti. Ma i maroniani incalzano: «Se lo salviamo alla gente poi cosa diciamo?». ♦